

TAVOLA III.5: DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER SOTTOSETTORE (1)
(in milioni e in percentuale del PIL)

	2015	2016	2017	2018	2019
Livello al lordo dei sostegni finanziari Area Euro (2)					
Amministrazioni pubbliche	2.172.673	2.220.662	2.257.141	2.283.302	2.290.832
in % del PIL	132,3	132,8	132,5	130,1	126,6
Amministrazioni centrali (3)	2.089.028	2.139.875	2.179.667	2.209.213	2.220.369
Amministrazioni locali (3)	135.696	132.839	129.525	126.140	122.514
Enti di previdenza e assistenza (3)	114	114	114	114	114
Livello al netto dei sostegni finanziari Area Euro (2)					
Amministrazioni pubbliche	2.114.442	2.162.431	2.198.909	2.225.071	2.232.601
in % del PIL	128,7	129,3	129,0	126,8	123,4
Amministrazioni centrali (3)	2.030.797	2.081.643	2.121.436	2.150.982	2.162.138
Amministrazioni locali (3)	135.696	132.839	129.525	126.140	122.514
Enti di previdenza e assistenza (3)	114	114	114	114	114

1) Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

2) Al lordo ovvero al netto delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. A tutto il 2015 l'ammontare di tali quote è stato pari a circa 58,2 miliardi, di cui 43,9 miliardi per prestiti bilaterali e attraverso l'EFSF e 14,3 miliardi per il programma ESM. Le stime programmatiche considerano proventi da privatizzazioni e altri proventi finanziari pari allo 0,1 per cento del PIL nel 2016, 0,5 per cento del PIL negli anni 2017-2018 e 0,3 per cento del PIL nel 2019, nonché ulteriori risparmi destinati al Fondo ammortamento titoli di Stato. Inoltre tali stime scontano l'ipotesi di un'uscita graduale dalla Tesoreria Unica a partire dal 2017 e una modesta riduzione delle giacenze di liquidità del MEF per circa 0,28 per cento del PIL nel 2017 e per circa 0,14 per cento del PIL nel 2018. Lo scenario dei tassi di interesse utilizzato per le stime si basa sulle previsioni implicite derivanti dai tassi *forward* sui titoli di Stato italiani del periodo di compilazione del presente Documento.

3) Al lordo delle passività nei confronti degli altri sotto-settori.

Il profilo del rapporto debito/PIL inizia a ridursi dal 2017, per raggiungere un livello pari al 126,6 per cento nel 2019, con una velocità di discesa che è solo marginalmente inferiore a quella prevista ad aprile.

In particolare, nel 2017 il rapporto debito/PIL è previsto attestarsi al 132,5 per cento, in riduzione di circa 0,3 punti percentuali rispetto al 2016. Nel DEF questa riduzione risultava più ampia, nell'ordine di 1,5 punti percentuali, a causa principalmente di una diminuzione più accentuata del Fabbisogno di cassa del Settore Pubblico e di una dinamica del livello del PIL nominale significativamente superiore.

Nel 2018 il rapporto debito/PIL programmatico è stimato in ulteriore discesa al 130,1 per cento. Anche in questo caso la riduzione rispetto al 2017 è meno marcata nel confronto con il DEF di aprile, anche se in questo caso il divario è meno ampio (2,9 punti percentuali nel DEF contro gli attuali 2,4). La crescita del PIL nominale è infatti sostanzialmente in linea a quella prevista ad aprile, mentre la riduzione del Fabbisogno di cassa del settore pubblico, pur significativa, è prevista essere lievemente inferiore.

Nell'anno finale di previsione, il 2019, il rapporto continua a ridursi in modo sostanziale rispetto all'anno precedente, per circa 3,5 punti percentuali, grazie ad un'evoluzione attesa del PIL nominale e del Fabbisogno di cassa del settore pubblico programmatici sostanzialmente in linea con quella prevista ad aprile.

FOCUS
Le tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico italiano

La previsione dell'andamento di medio-lungo periodo della spesa pensionistica in rapporto al PIL¹⁶ recepisce le ipotesi di fecondità e flusso migratorio netto sottostanti lo scenario centrale elaborato dall'ISTAT, con base 2011¹⁷. Le ipotesi di mortalità sono state riviste per tener conto della stima relativa alla speranza di vita alla nascita registrata nel 2015 recentemente comunicata da ISTAT¹⁸. Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, il tasso di crescita reale del PIL si attesta, nel lungo periodo, attorno all'1,5 per cento medio annuo. Il tasso di occupazione aumenta di 9-10 punti percentuali, nella fascia di età 15-64 anni, rispetto al valore del 2010. Per il periodo 2015-2019, le ipotesi di crescita sono coerenti con quelle delineate nel presente documento nell'ambito del quadro macroeconomico tendenziale.

La previsione, a normativa vigente, sconta gli effetti delle misure contenute negli interventi di riforma adottati¹⁹ nonché l'adeguamento su base triennale (biennale dal 2021) dei coefficienti di trasformazione e, con medesima periodicità, dei requisiti di accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita. Tale adeguamento è effettuato attraverso il procedimento che rientra interamente nella sfera di azione amministrativa e che garantisce la certezza delle date prefissate per le future revisioni²⁰.

Dopo la crescita del triennio 2008-2010, imputabile esclusivamente alla fase acuta della recessione, il rapporto fra spesa pensionistica e PIL risente negativamente dell'ulteriore fase di recessione degli anni successivi (segnatamente della contrazione del PIL per il triennio 2012-2014).

A partire dal 2015-2016, in presenza di un andamento di crescita più favorevole e della prosecuzione graduale del processo di innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, il rapporto fra spesa pensionistica e PIL decresce per un periodo di circa quindici anni, attestandosi al 14,9 per cento in prossimità del 2030, per l'effetto del contenimento esercitato sia dal graduale incremento dell'età media di accesso al pensionamento conseguente all'adeguamento dei requisiti minimi sia dall'introduzione del sistema di calcolo contributivo, i quali superano abbondantemente gli effetti negativi indotti dalla transizione demografica.

La previsione, a normativa vigente, sconta gli effetti delle misure contenute negli interventi di riforma adottati²¹ nonché l'adeguamento su base triennale (biennale dal 2021) dei

¹⁶ L'andamento di medio-lungo periodo della spesa pensionistica in rapporto al PIL viene presentata in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 5 della legge n. 335 del 1995. I dati di Contabilità Nazionale relativi alla spesa pensionistica e al PIL sono elaborati in coerenza con il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec 2010).

¹⁷ In particolare, si assume: i) un tasso di fecondità che converge gradualmente a 1,6 e ii) un flusso netto di immigrati che passa da un valore medio annuo di circa 280 mila unità, nel primo decennio di previsione, ad un valore annuo di circa 180 mila unità alla fine del periodo di previsione. Si veda, comunque, ISTAT (2011), <http://demo.istat.it>.

¹⁸ Comunicato ISTAT del 19 dicembre 2016. Rispetto ai valori indicati nel comunicato l'incremento della speranza di vita al 2060 risulta di 5,8 anni per i maschi e di 6,1 anni per le femmine.

¹⁹ Inclusi quelli previsti nel D.L. n. 201/2011, convertito con modificazioni dalla L. n. 214/2011 e degli interventi adottati successivamente finalizzati ad incrementare ulteriormente il numero di lavoratori salvaguardati dall'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento stabilito con il predetto D.L. n. 201/2011.

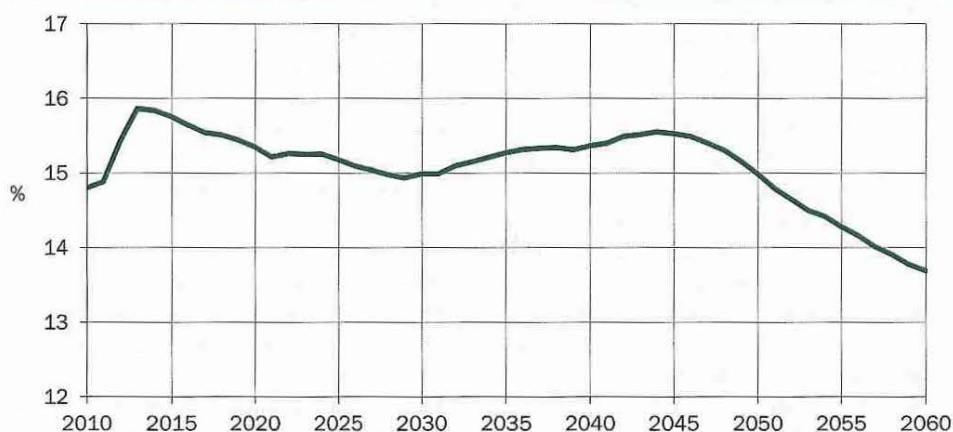
²⁰ L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2016 (4 mesi ulteriori), in ottemperanza al dettato normativo (articolo 12, comma 12-bis, del D.L. n. 78/2010, cvt. con modificazioni con L. n. 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 16 dicembre 2014, pubblicato in GU il 30 dicembre 2014 e quello dei coefficienti di trasformazione con decreto direttoriale del 22 giugno 2015, pubblicato in GU il 6 luglio 2015.

²¹ Inclusi quelli previsti nel D.L. n. 201/2011, cvt. con modificazioni dalla L. n. 214/2011 e degli interventi adottati successivamente finalizzati ad incrementare ulteriormente il numero di

coefficienti di trasformazione e, con medesima periodicità, dei requisiti di accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita. Tale adeguamento è effettuato attraverso il procedimento che rientra interamente nella sfera di azione amministrativa e che garantisce la certezza delle date prefissate per le future revisioni²².

Dopo la crescita del triennio 2008-2010, imputabile esclusivamente alla fase acuta della recessione, il rapporto fra spesa pensionistica e PIL risente negativamente dell'ulteriore fase di recessione degli anni successivi (segnatamente della contrazione del PIL per il triennio 2012-2014).

SPESA PUBBLICA PER PENSIONI IN PERCENTUALE DEL PIL



A partire dal 2015-2016, in presenza di un andamento di crescita più favorevole e della prosecuzione graduale del processo di innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, il rapporto fra spesa pensionistica e PIL decresce per un periodo di circa quindici anni, attestandosi al 15 per cento in prossimità del 2030, per l'effetto del contenimento esercitato sia dal graduale incremento dell'età media di accesso al pensionamento conseguente all'adeguamento dei requisiti minimi sia dall'introduzione del sistema di calcolo contributivo, i quali superano abbondantemente gli effetti negativi indotti dalla transizione demografica.

Nei quindici anni successivi, il rafforzamento delle tendenze negative delle dinamiche demografiche e gli effetti sugli importi di pensione conseguenti al posticipo del pensionamento degli anni precedenti sopravanzano gli effetti di contenimento esercitati dal quadro normativo. La crescita del rapporto fra spesa pensionistica e PIL si protrae fino al 2044, dove raggiunge il 15,6 per cento. Nella parte finale del periodo di previsione, il rapporto decresce significativamente attestandosi al 13,7 per cento nel 2060. Il decremento è dovuto essenzialmente al completamento del passaggio dal sistema di calcolo misto a quello contributivo, che determina un'attenuazione della dinamica degli importi di pensione di nuova liquidazione (anche per effetto della revisione dei coefficienti di trasformazione), nonché alla progressiva eliminazione delle coorti dei pensionati nati negli anni del *baby boom*.

lavoratori salvaguardati dall'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento stabilito con il predetto D.L. n. 201/2011.

²² L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2016 (4 mesi ulteriori), in ottemperanza al dettato normativo (art. 12, c. 12-bis, del D.L. n. 78/2010, cvt. con modificazioni dalla L. n.122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 16 dicembre 2014, pubblicato in GU il 30 dicembre 2014 e quello dei coefficienti di trasformazione con decreto direttoriale del 22 giugno 2015, pubblicato in GU il 6 luglio 2015.

L'andamento previsto mostra come il processo di riforma del sistema pensionistico attuato nel corso degli ultimi due decenni riesca, in misura sostanziale, a compensare i potenziali effetti di medio-lungo periodo della transizione demografica sulla spesa pubblica per pensioni come anche evidenziato in sede internazionale²³.

FOCUS

La riforma del sistema pensionistico

Le nuove regole introdotte dalla riforma adottata con la L. n. 214/2011 hanno modificato in modo significativo il sistema pensionistico migliorandone la sostenibilità nel medio-lungo periodo e garantendo una maggiore equità tra le generazioni.

La riforma ha previsto, a partire dal 2012, l'estensione del regime contributivo a tutti i lavoratori, compresi quindi i lavoratori che, sulla base della precedente legislazione, avrebbero percepito una pensione calcolata secondo il regime retributivo (ossia coloro che al 31 dicembre 1995 avevano più di 18 anni di contributi). In linea con gli assetti normativo-istituzionali presenti nella maggior parte dei Paesi europei, la riforma conferma due canali di accesso al pensionamento: i) il pensionamento di vecchiaia a cui, di norma, si accede con almeno 20 anni di contributi versati e un requisito di età predefinito dalla legge; ii) il pensionamento anticipato consentito a età inferiori rispetto a quelle per il pensionamento di vecchiaia, ma con un periodo di contribuzione più elevato²⁴.

A partire dal 2013, tutti i requisiti di età (inclusi quelli per l'accesso all'assegno sociale) e quello contributivo per l'accesso al pensionamento anticipato indipendentemente dall'età anagrafica sono indicizzati alle variazioni della speranza di vita misurata dall'ISTAT con riferimento ai tre anni precedenti. L'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento alle variazioni della speranza di vita avviene ogni tre anni e, a partire dall'adeguamento successivo al 2019, ogni due anni, in base ad una procedura interamente di natura amministrativa²⁵. Inoltre, a partire dal 2013 il calcolo dei coefficienti di trasformazione²⁶ al momento del pensionamento è stato esteso fino all'età di 70 anni. Sono state altresì previste delle misure di salvaguardia, finalizzate a garantire una maggiore gradualità di applicazione della riforma, ovvero a tener conto di specificità in relazione alla prossimità al pensionamento e a situazioni di difficoltà connesse alla permanenza nel mercato del lavoro, fattispecie tutte specificatamente individuate sul piano normativo²⁷.

Grazie al complessivo processo di riforma attuato a partire dal 2004, l'età media al pensionamento (tenendo in considerazione sia l'età del pensionamento di vecchiaia che i requisiti per il pensionamento anticipato) aumenta da 60-61 durante il periodo 2006-2010

²³ Economic Policy Committee - European Commission (2015), *The 2015 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU-28 Member States, 2013-2060*.

²⁴ Per il dettaglio sui requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale si rinvia al riquadro sulla Riforma del sistema pensionistico presente nell'Aggiornamento del Programma di Stabilità del 2012.

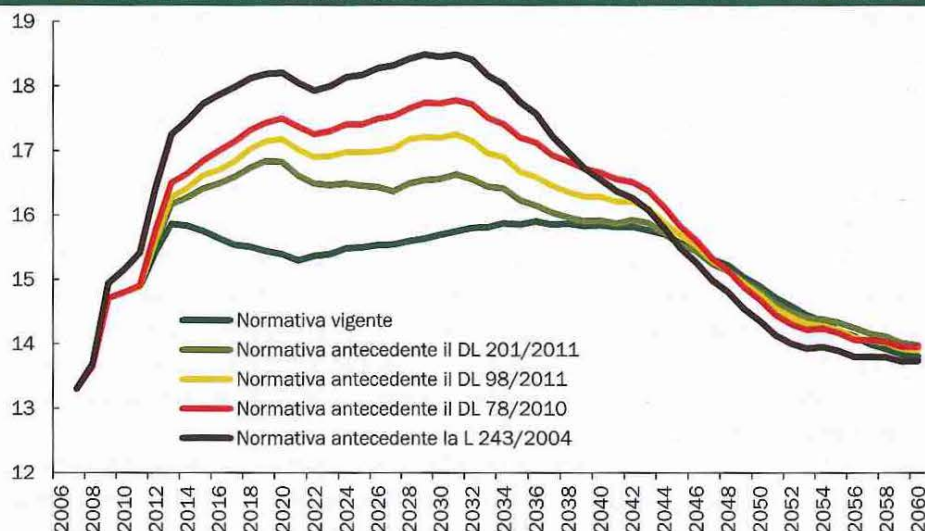
²⁵ L'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento con decorrenza 2013 è stato adottato con decreto direttoriale del 6 dicembre 2011, pubblicato in GU il 13 dicembre 2011. L'adeguamento successivo, con decorrenza 2016 (4 mesi ulteriori), in ottemperanza al dettato normativo (art.12, c. 12-bis, del D.L. n. 78/2010, cvt. con modificazioni con L. n. 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 16 dicembre 2014, pubblicato in GU il 30 dicembre 2014. La normativa vigente prevede una clausola di garanzia in base alla quale il requisito anagrafico minimo di vecchiaia non potrà comunque essere inferiore ai 67 anni per coloro che maturano il diritto alla prima decorrenza utile del pensionamento a partire dal 2021. In ogni caso, sulla base delle più aggiornate previsioni demografiche ISTAT, il predetto obiettivo potrebbe essere assicurato già dal 2019.

²⁶ Anche il coefficiente di trasformazione viene adeguato con lo stesso calendario dell'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento. L'adeguamento avente decorrenza dal 1° gennaio 2016 è stato adottato con decreto direttoriale del 22 giugno 2015, pubblicato in GU n° 154 del 6 luglio 2015.

²⁷ La platea dei soggetti salvaguardati è complessivamente programmata in circa 170.000 unità. Tale salvaguardia afferisce a soggetti che maturano i requisiti successivamente al 31 dicembre 2011 (coloro che hanno maturato i requisiti entro la predetta data sono espressamente esentati dall'applicazione dei nuovi requisiti di accesso al pensionamento) per i quali si manifesta una difficoltà alla permanenza nel mercato del lavoro e rientranti in categorie espressamente definite dal legislatore. L'accesso al pensionamento dei predetti soggetti decorre dal 2013 e proseguirà nei prossimi anni.

a circa 64 anni nel 2020, a 67 nel 2040 e poi a circa 68 nel 2050. Cumulativamente la minore incidenza della spesa in rapporto al PIL derivante dal complessivo processo di riforma avviato nel 2004 ammonta a circa 60 punti percentuali del PIL fino al 2050. Tale effetto è da ascrivere, per circa 1/3 alla riforma introdotta con la L. n. 214/2011 e, per circa 2/3, ai precedenti interventi.

SPESA PUBBLICA PER PENSIONI IN RAPPORTO AL PIL SOTTO DIFFERENTI IPOTESI NORMATIVE



Note: Lo scenario EPC-WGA Baseline recepisce, nel breve periodo, le indicazioni del quadro tendenziale della Nota di Aggiornamento del DEF 2016. La previsione tiene conto, inoltre, dei complessivi effetti conseguenti dal D.L. 65/2015, convertito con L. n. 109/2015, anche attuativo, all'articolo 1, dei principi della sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale contabilizzati secondo i criteri indicati dalle Autorità statistiche, quindi con esclusione nel livello di spesa per l'anno 2015 degli oneri per arretrati da contabilizzare in D99 (trasferimenti in conto capitale).

Fonte: Modello di Previsione di Lungo Periodo della Ragioneria Generale dello Stato.

III.4 LA REGOLA DEL DEBITO E GLI ALTRI FATTORI RILEVANTI

La regola del debito è stata introdotta nell'ordinamento europeo dal *Six Pack* e recepita a livello nazionale con la legge di attuazione del principio dell'equilibrio di bilancio in Costituzione (L. n. 243/2012). Sulla base dei dati del 2015 notificati lo scorso aprile, la regola è entrata completamente a regime terminando il periodo triennale di transizione avviato, per l'Italia, nel 2012 con l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi.

La regola prevede a regime che, per assicurare la riduzione ad un ritmo adeguato del rapporto debito/PIL verso la soglia del 60 per cento, almeno uno dei seguenti criteri venga rispettato:

- i. la parte di debito in eccesso rispetto al valore di riferimento del 60 per cento del PIL deve essere ridotta in media di 1/20 nel corso dei tre anni antecedenti quello in corso (criterio di tipo *backward-looking*);
- ii. l'eccesso di debito rispetto al primo benchmark sia attribuibile al ciclo economico (utilizzando un indicatore che esprime il rapporto debito/PIL che si sarebbe ottenuto se nei precedenti tre anni il numeratore venisse corretto per l'impatto del ciclo economico e il PIL

- nominale al denominatore fosse cresciuto allo stesso ritmo del prodotto potenziale);
- iii. la correzione intervenga nei due anni successivi a quello di riferimento (criterio di tipo *forward-looking*).

Nel 2016, per la prima volta, la *compliance* con la regola del debito sulla base delle prime due configurazioni è stata valutata interamente su dati 'storici' rilasciati dall'ISTAT. Precedentemente, durante il cosiddetto periodo di transizione (2013-2015), per garantire che il rapporto debito/PIL potesse convergere senza strappi verso il più favorevole dei benchmark identificati sopra, si richiedeva un aggiustamento fiscale lineare minimo espresso in termini strutturali (MLSA - *Minimum Linear Structural Adjustment*) che necessariamente doveva essere estrapolato, in tutto o in parte, su dati previsivi.

Dal 2016, la regola si applica 'a regime', cioè verificando direttamente la convergenza del rapporto debito/PIL verso il benchmark più favorevole tra i tre descritti sopra che, per l'Italia, risulta essere quello *forward-looking*. Con riferimento a questo livello, si segnala il mancato rispetto della regola nel 2016 (sulla base delle previsioni per il 2018), sia nello scenario a legislazione vigente sia in quello programmatico.

In particolare, nello scenario a legislazione vigente, il rapporto debito/PIL nel 2018 (due anni dopo quello in corso) risulterebbe pari a 129,6 per cento con un gap del 4,2 per cento del PIL rispetto al benchmark *forward-looking*. Analogamente, nello scenario programmatico, il rapporto debito/PIL del 2018 si attesterebbe al 130,1 per cento del PIL, con un gap pari al 4,6 per cento del PIL.

Per contro, considerando la *compliance* della regola nel 2017, si avrebbe che, in entrambi gli scenari, il gap rispetto al benchmark *forward-looking* risulterebbe significativamente ridotto grazie all'accelerazione della crescita del PIL nominale, al contributo positivo dell'effetto *snowball* e all'aumento dell'avanzo primario. In particolare, nello scenario a legislazione vigente, il rapporto debito/PIL del 2019 (due anni dopo il 2017, anno di valutazione della regola) si collocherebbe al 126,1 per cento, circa 1,5 per cento del PIL al di sopra del benchmark *forward-looking*, mentre nello scenario programmatico il rapporto debito/PIL del 2019 sarebbe pari a 126,6 per cento, un valore che risulta essere di 1,8 per cento del PIL al di sopra del benchmark *forward-looking*.

TAVOLA III.6 RISPETTO DELLA REGOLA DEL DEBITO: CONFIGURAZIONE FORWARD-LOOKING
(in % del PIL)

	Scenario tendenziale		Scenario programmatico	
	2016	2017	2016	2017
Debito t+2	129,6	126,1	130,1	126,6
Gap rispetto al benchmark <i>forward-looking</i>	4,2	1,5	4,6	1,8

Sia nella fase transitoria sia a regime, in caso di deviazione dal sentiero di aggiustamento individuato sulla base della regola, la Commissione ha la facoltà di raccomandare al Consiglio ECOFIN l'apertura di una procedura per disavanzi eccessivi. Tuttavia, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE),

all'articolo 126(3), stabilisce anche che, nel caso di mancata osservanza della regola del debito, la Commissione elabori preliminarmente un rapporto ad hoc nel quale vengono considerati i fattori rilevanti identificati dal braccio correttivo del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), nonché gli altri fattori rilevanti portati all'attenzione delle istituzioni europee dai Paesi Membri, che possono spiegare la deviazione rispetto al benchmark.

Nel febbraio del 2015, la Commissione Europea aveva riscontrato una deviazione eccessiva rispetto al benchmark della regola del debito per il 2014, e aveva redatto un Rapporto²⁸ per valutare l'eventuale presenza di fattori rilevanti e decidere se aprire una procedura di infrazione per deficit eccessivo. In seguito ad un'accurata analisi, supportata da considerazioni tecniche pervenute dal Governo²⁹ italiano, la Commissione ha concluso di non dover considerare come significativo lo sfioramento rispetto all'aggiustamento richiesto dalla regola del debito da parte dell'Italia e non ha proceduto all'apertura della Procedura per Disavanzi Eccessivi (PDE). In particolare, sono stati considerati come fattori mitiganti: i) il rispetto del braccio preventivo del PSC; ii) le condizioni economiche avverse (bassa crescita e bassa inflazione), che a quel tempo sconsigliavano l'attuazione di un massiccio sforzo fiscale che avrebbe reso ancora più ardua la riduzione del rapporto debito/PIL secondo il ritmo stringente fissato dalla regola del debito e, infine, iii) l'avvio di riforme strutturali capaci di aumentare la crescita potenziale e quindi la sostenibilità del debito pubblico nel medio periodo.

Nel maggio 2016, la Commissione ha evidenziato nuovi rischi circa il rispetto della regola del debito nel 2015 da parte dell'Italia. Il Governo ha quindi inviato alla Commissione un nuovo Rapporto sui fattori rilevanti³⁰ che influenzano la dinamica del debito italiano, già presentati nel Programma di Stabilità di aprile, richiedendo che venissero considerati per valutare correttamente la posizione di bilancio italiana e le prospettive di riduzione del debito per i prossimi anni.

Tali fattori, in particolare, riguardano: i) gli eventuali rischi di deflazione e stagnazione, confermati anche dalle *2016 Winter Forecast*, anche considerando l'impatto negativo sulla possibilità di una rapida riduzione del rapporto debito/PIL; ii) gli effetti indesiderati di eccessive strette fiscali, ovvero il ruolo dei moltiplicatori fiscali, tradizionalmente più ampi durante e dopo una profonda recessione, e che, a seguito di una marcata stretta fiscale, potrebbero causare ulteriori ripercussioni recessive e peggiorare così le prospettive di crescita del PIL nel medio termine; iii) i costi di breve periodo delle riforme strutturali, in ultimo riguardo al sistema bancario, che avranno sicuramente effetti altamente benefici sul clima di investimento e il potenziale di crescita dell'Italia ma che nell'immediato hanno incontrato alcune difficoltà di implementazione; iv) le criticità esistenti riguardo alla metodologia per il calcolo dell'*output gap*, che spesso forniscono risultati sottostimati e contrastanti con l'intuizione

²⁸ Si veda a questo proposito il Rapporto della Commissione ai sensi dell'art. 126(3) del Trattato disponibile su: http://ec.europa.eu/economy_finance/economic_governance/sgp/pdf/30_edps/126-03_commission/2015-02-27_it_126-3_en.pdf.

²⁹ Nel febbraio 2015 il Governo ha prodotto un rapporto ad hoc motivandola scelta di deviare dal percorso di convergenza verso il benchmark compatibile con la regola del debito e adducendo numerosi fattori rilevanti. Per ulteriori informazioni si veda, il rapporto MEF, 2015, 'Relevant Factors influencing the debt dynamic in Italy' (http://www.mef.gov.it/inevidenza/documenti/Note_on_relevant_factors_-_IT.pdf)

³⁰ Si veda il rapporto del MEF, "Relevant Factors influencing debt developments in Italy" (http://www.tesoro.it/inevidenza/documenti/Relevant_Factor_Influencing_Debt_Developments_in_Italy.pdf)

macroeconomica e che potrebbero produrre un'indicazione distorta circa la reale *compliance* delle finanze pubbliche italiane con i requisiti del braccio preventivo del PSC; v) i risultati in termini di ampi avanzi primari, e l'attenzione alle regole fiscali del braccio preventivo; vi) l'ottima valutazione sulla sostenibilità di lungo periodo fornita dall'indicatore S2, che per l'Italia si attesta sul secondo miglior valore rispetto a tutti i Paesi UE; vii) gli alti costi dei migranti e della crisi dei rifugiati, sostenuti dal Governo Italiano.

In risposta all'analisi del Governo Italiano sui fattori rilevanti, il 18 maggio 2016 la Commissione ha preparato un ulteriore rapporto, secondo il dettato dell'articolo 126(3) del TFEU, per valutare il rispetto della regola del debito da parte dell'Italia. Nel rapporto viene stabilito che la regola del debito, come definita nel Trattato e nel Regolamento CE n. 1467/1997, è da considerata rispettata. Questa conclusione è stata ribadita anche nell'*Assessment* del Programma di Stabilità 2016, pubblicato il 26 maggio 2016. In particolare, il Rapporto ai sensi del 126(3) ha valutato favorevolmente i seguenti fattori: (i) le condizioni macroeconomiche attualmente sfavorevoli e, in particolare, la bassa inflazione, che rendono il rispetto della regola del debito particolarmente impegnativo, (ii) il rispetto dell'aggiustamento strutturale verso l'obiettivo di medio termine richiesto nel 2016, tenuto conto della deviazione temporanea di 0,75 punti percentuali del PIL riconosciuta per le clausole di flessibilità di riforme strutturali e investimenti e di una spesa aggiuntiva dell'0,1 per cento del PIL relativa all'eccezionale afflusso di profughi ed eccezionali misure di sicurezza direttamente correlate alla lotta al terrorismo; (iii) l'attesa realizzazione di ambiziose riforme strutturali, promotrici di crescita, in linea con l'impegno delle autorità, che contribuirebbe alla riduzione del debito a medio lungo termine.

TAVOLA III.7: IMPATTO SUL RAPPORTO DEBITO/PIL DEI SOSTEGNI EUROPEI

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale impatto sostegni in % del PIL	3,7	3,5	3,5	3,4	3,3	3,2
di cui: ESFS	2,2	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9
ESM	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
aiuti diretti Grecia	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6

III.5 PRINCIPALI PROVVEDIMENTI DI FINANZA PUBBLICA ADOTTATI NEL 2016

Nei mesi successivi alla presentazione del DEF 2016 dello scorso aprile, il Governo ha adottato alcuni provvedimenti con carattere di urgenza³¹ in materia di riforma del sistema bancario cooperativo e del settore del credito, interventi in favore di investitori in banche in liquidazione, misure in ambito sociale, proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di Polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e di consolidamento dei processi di pace e misure per gli Enti territoriali.

³¹D.L. n. 18/2016, cvt. dalla L. n. 49/2016, D.L. n. 59/2016, cvt. dalla L. n. 119/2016, L. n. 112/2016, D.L. n. 67/2016 cvt. dalla L. n. 131/2016 e D.L. n. 113/2016 cvt. dalla L. n. 160/2016.

Complessivamente, nel periodo 2016-2019 i provvedimenti adottati risultano sostanzialmente neutrali sul livello del deficit e del fabbisogno.

Gli interventi adottati (maggiori spese e minori entrate) ammontano a circa 2,8 miliardi nel 2016, 417 milioni nel 2017, 390 milioni nel 2018 e 298 milioni nel 2019 (Tav. III.8). Il loro finanziamento è reperito per circa il 70 per cento nel periodo considerato, attraverso la riduzione di altre spese, in particolare di parte corrente, prevalentemente tramite l'utilizzo di fondi di bilancio precedentemente costituiti. Dal lato delle entrate, un'altra parte del finanziamento deriva dalla previsione di un canone dovuto dalle imprese che optano per il mantenimento, già previsto dalle disposizioni vigenti, della possibilità di trasformare le attività per imposte anticipate in credito di imposta e dalle maggiori risorse attese dalla proroga delle disposizioni sull'emersione volontaria dei capitali detenuti all'estero (*voluntary disclosure*).

TAVOLA III.8: EFFETTI CUMULATI DEGLI ULTIMI PROVVEDIMENTI VARATI NEL 2016 SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA (valori in milioni; al lordo degli oneri riflessi)

	2016	2017	2018	2019
Manovra lorda	2.844	417	390	298
Maggiori entrate	664	207	180	150
Minori spese	2.180	210	210	148
- spese correnti	1.897	189	200	148
- spese in conto capitale	283	21	10	0
Interventi	2.823	417	390	298
Minori entrate	433	157	105	97
Maggiori spese	2.390	260	286	201
- spese correnti	2.272	243	276	201
- spese in conto capitale	118	17	10	0
Effetti su indebitamento netto	21	0	0	0
Variazione netta entrate	231	50	76	53
Variazione netta spese	210	50	76	53
- spese correnti	375	54	76	53
- spese in conto capitale	-165	-4	0	0

Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

Sui sottosettori della PA (Tav. III.9), negli anni 2016-2019, gli interventi disposti determinano un disavanzo delle Amministrazioni locali, ascrivibile principalmente all'assegnazione di risorse in favore delle province delle regioni a statuto ordinario per la manutenzione straordinaria della rete viaria e alle misure di assistenza alle persone con disabilità gravi prive di sostegno familiare. Tale disavanzo risulta compensato dal miglioramento dell'indebitamento netto delle Amministrazioni centrali.

**TAVOLA III.9: EFFETTI NETTI CUMULATI DEGLI ULTIMI PROVVEDIMENTI VARATI NEL 2016
SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA PER SOTTOSETTORE (valori al lordo degli effetti riflessi; milioni
di euro)**

	2016	2017	2018	2019
AMMINISTRAZIONI CENTRALI	323	78	85	83
- variazione netta entrate	278	69	84	60
- variazione netta spese	45	9	0	24
AMMINISTRAZIONI LOCALI	-254	-78	-85	-83
- variazione netta entrate	1	-19	-8	-7
- variazione netta spese	-255	-58	-76	-76
ENTI DI PREVIDENZA	-47	0	0	0
- variazione netta entrate	-47	0	0	0
- variazione netta spese	0	0	0	0
TOTALE	21	0	0	0

Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

Nello specifico, tra gli interventi relativi al settore bancario sono state adottate disposizioni finalizzate a garantire il miglioramento della qualità della governance delle banche di credito cooperativo, attraverso la semplificazione dell'organizzazione interna e la riduzione dell'esposizione di tali istituti agli shock dell'economia locale, consentendo la possibilità di accedere anche a capitali esterni al mondo cooperativo in caso di sofferenze patrimoniali³². Sono state, inoltre, previste nuove disposizioni in materia di procedure esecutive e concorsuali, norme per agevolare la cessione dei crediti in sofferenza e misure a tutela dei risparmiatori che avevano effettuato investimenti in istituti bancari successivamente sottoposti a procedure di liquidazione coatta amministrativa³³. In ambito sociale sono state intraprese disposizioni finalizzate a garantire l'assistenza, la cura e la piena inclusione sociale delle persone con disabilità grave, prive di sostegno familiare³⁴. Per tali finalità è stato istituito un apposito fondo nel bilancio dello Stato le cui modalità di erogazione saranno definite dalle regioni, è stata aumentata la spesa massima detraibile dei premi versati per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte e sono state introdotte agevolazioni fiscali per i trust costituiti in favore di persone affette da disabilità grave. Tra gli interventi in materia di assistenza si annovera il rifinanziamento del fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti³⁵. Nel settore della difesa sono state finalizzate le risorse stanziare per la proroga delle missioni internazionali di pace delle Forze armate e di Polizia³⁶. In particolare, sono state avviate iniziative di sostegno ai processi di ricostruzione e di partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione e, nell'ambito dei meccanismi finanziari istituiti nel quadro delle intese internazionali, è stato

³² D.L. n. 18/2016 cvt. dalla L. n. 49/2016.

³³ D.L. n. 59/2016 cvt. dalla L. n. 119/2016.

³⁴ L. n. 112/2016.

³⁵ D.L. n. 113/2016 cvt. dalla L. n. 160/2016.

³⁶ D.L. n. 67/2016 cvt. dalla L. n. 131/2016.

attribuito uno specifico contributo a sostegno delle forze di sicurezza afgane. Inoltre, sono state finanziate iniziative di cooperazione finalizzate a migliorare le condizioni di vita della popolazione e dei rifugiati e a sostenere la ricostruzione civile dei Paesi dell'area medio-orientale. Per le esigenze di sicurezza connesse allo svolgimento del Giubileo straordinario della Misericordia e per i servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, è stato prorogato l'impiego del contingente delle Forze armate già impegnato con un incremento delle unità di personale. Con lo scopo di potenziare il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco sono state previste risorse destinate all'assunzione di nuove unità di personale, all'incremento della dotazione organica e all'ammodernamento dei mezzi e dei dispositivi di protezione individuale. Con il D.L. n. 113/2016 sono state disposte misure volte ad alleggerire la situazione di Comuni, Province e Città Metropolitane che nel 2015 non hanno rispettato il Patto di Stabilità Interno, di quelli in dissesto e degli Enti locali impegnati nell'adozione di misure di riduzione dei costi di servizi e nella razionalizzazione di organismi e società partecipati. Tra le altre misure a beneficio degli Enti territoriali rientrano le maggiori risorse per l'anno 2016 in favore della Regione Siciliana derivanti dalla modifica del metodo di calcolo per l'attribuzione della compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'intervento è compensato da un miglioramento da parte della Regione del proprio saldo obiettivo di finanza pubblica. Altre disposizioni hanno riguardato l'attribuzione, per il 2016, di risorse alle province delle regioni a statuto ordinario per gli interventi di manutenzione straordinaria della rete viaria, l'istituzione di un fondo per fronteggiare le spese dei comuni per i contenziosi connessi a sentenze esecutive relative a calamità naturali o cedimenti strutturali e lo stanziamento di fondi per consentire l'erogazione di contributi per l'estinzione anticipata, totale o parziale di mutui e prestiti obbligazionari da parte dei comuni³⁵. In attuazione dell'Accordo sottoscritto tra la Regione Valle d'Aosta e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per il 2016 è stato riconosciuto alla medesima Regione un contributo a parziale compensazione della perdita di gettito subita negli anni 2011-2014 quantificazione della compartecipazione al gettito dell'accisa sull'energia elettrica, sugli spiriti e sulla birra. Per il periodo 1 settembre 2016 - 31 dicembre 2016 è stata disposta la sospensione dell'incremento dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco. Nel settore dell'agricoltura sono state intraprese iniziative di sostegno per i produttori di latte, di prodotti lattiero caseari e cerealicoli per favorire un complessivo miglioramento della competitività della filiera³⁵. Ulteriori interventi hanno riguardato l'ampliamento della platea dei soggetti affetti da sindrome di talidomide a cui spettano indennizzi, l'erogazione per l'anno 2016 di contributi in favore delle vittime del disastro ferroviario di Andria e Corato e il rifinanziamento del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica.

III.6 PIANO DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO E PRIVATIZZAZIONI

Finalità del Piano

Il Piano di valorizzazione del patrimonio pubblico è parte integrante della strategia economica e di bilancio del Governo in quanto, oltre ai benefici per la finanza pubblica connessi al recupero della spesa e alla riduzione del debito pubblico, ha implicazioni rilevanti per l'efficienza nella gestione degli stessi asset pubblici.

Per il patrimonio immobiliare, il Piano si sviluppa secondo due principali direttrici: i) la messa a reddito dei cespiti più appetibili, attraverso variazioni nella destinazione d'uso degli immobili e il loro conferimento a Fondi di gestione del risparmio per la successiva cessione sul mercato; ii) una gestione economica più efficiente degli immobili utilizzati per fini istituzionali, attraverso la razionalizzazione degli spazi utilizzati e una più attenta verifica sulla congruità dei canoni di locazione. Le azioni di riqualificazione e dismissione prevedono il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali, necessario per completare l'attuazione del federalismo fiscale e demaniale, volto a valorizzare in termini funzionali i beni dello Stato conferiti agli Enti locali e ridurre il debito a livello locale.

Tali azioni sono affiancate dalle operazioni di collocamento sul mercato delle partecipazioni in società detenute dallo Stato e da quelle previste dal processo di razionalizzazione delle partecipate locali avviato dal 2015. Alla base di queste operazioni vi sono, tra l'altro, obiettivi di miglioramento dell'efficienza economico finanziaria e di sviluppo delle società partecipate pubbliche, anche attraverso l'acquisizione di nuovi capitali italiani ed esteri; nonché di miglioramento della regolamentazione dei mercati e crescita della concorrenza nei settori interessati.

La normativa prevede che i proventi derivanti dalla cessione delle partecipazioni dirette dello Stato siano destinati alla riduzione del debito pubblico. I proventi derivanti dal collocamento delle partecipazioni detenute indirettamente dal MEF tramite società controllate, invece, possono essere distribuiti all'azionista pubblico sotto forma di pagamento di un dividendo straordinario e quindi essere destinati alla riduzione del debito pubblico, oppure contribuire al rafforzamento patrimoniale delle capogruppo. L'attuazione delle operazioni è in ogni caso condizionata alla presenza di condizioni di mercato favorevoli, che permettano di valorizzare al meglio tali asset.

Per l'attività di valorizzazione del patrimonio il MEF si avvale di un sistema informativo, implementato nel febbraio 2010, finalizzato alla ricognizione annuale delle componenti dell'attivo patrimoniale delle Amministrazioni pubbliche (immobili, partecipazioni, beni dati in concessione). Questo strumento consente una quantificazione della consistenza e, in futuro, del valore del patrimonio pubblico, informazioni indispensabili per una efficiente gestione e

valorizzazione³⁷. Al riguardo, in un'ottica di revisione della spesa pubblica e di razionalizzazione, semplificazione e unificazione delle fonti informative, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il Presidente della Corte dei Conti hanno sottoscritto nel mese di maggio un protocollo d'intesa con il quale è stata sancita l'unificazione delle rilevazioni sulle partecipazioni. A seguito dell'accordo, la Corte dei Conti ha rinunciato al proprio canale informativo e, partendo dalla rilevazione dei dati per l'anno 2015 (avviata nel corso del mese di luglio 2016), sarà il Dipartimento del Tesoro a raccogliere attraverso il proprio applicativo tutte le informazioni necessarie non solo alla rilevazione delle partecipazioni e dei rappresentanti delle Amministrazioni negli organi di governo di società ed enti, ma anche alle attività di controllo e referto della Corte dei Conti.

Valorizzazione del patrimonio immobiliare

Al fine di dare attuazione al processo di alienazione del patrimonio immobiliare dello Stato, così come previsto dalla normativa in vigore, è stata avviata, congiuntamente con l'Agenzia del Demanio, la seconda edizione dell'iniziativa 'Proposta Immobili 2016', finalizzata al coinvolgimento degli Enti territoriali nella selezione di un portafoglio di immobili da inserire in percorsi di valorizzazione e dismissione.

La procedura di selezione degli immobili ha visto partecipare 241 Enti, con un totale di 544 beni distribuiti su quasi tutto il territorio nazionale. Il portafoglio immobiliare sarà destinato alla vendita o valorizzazione attraverso i diversi canali previsti dalla normativa (asta pubblica, procedura ristretta, vendita a trattativa diretta, conferimento in fondi immobiliari gestiti da INVIMIT).

Alla data del 30 giugno 2016, i proventi derivanti da operazioni di alienazione del patrimonio immobiliare disponibile da parte degli Enti locali ammontano a circa 243 milioni. Per il 2016, si stima che tali introiti raggiungano i 400 milioni.

Inoltre, la stima per il 2016 relativa alle dismissioni di immobili di proprietà degli Enti di previdenza è pari a 300 milioni.

Con riferimento alle vendite degli immobili di proprietà dello Stato effettuate nel corso del 2016, ad oggi, i proventi ammontano a circa 15,7 milioni. Si prevede di realizzare circa 50 milioni entro la fine del 2016.

Relativamente ai fondi diretti gestiti da INVIMIT³⁸, a seguito delle operazioni di apporto di immobili pubblici, sono divenuti pienamente operativi i fondi 'i3-Inail', 'i3-Regione Lazio', 'i3-Università' e 'i3-Sviluppo Italia - Comparto 8-quater'. In particolare, secondo i dati riportati nelle Relazioni Semestrali dei fondi al 30 giugno 2016, gli immobili pubblici apportati hanno un valore pari a circa 360,5 milioni³⁹, a fronte del quale sono state emesse quote che verranno

³⁷ I risultati delle rilevazioni finora concluse sono contenuti nei Rapporti disponibili, all'interno delle rispettive sezioni, al link http://www.dt.tesoro.it/it/attivita_istituzionali/cartolarizzazioni/patrimonio_pa/

³⁸ L'INVIMIT è la 'Investimenti Immobiliari Italiani Società di Gestione del Risparmio S.p.A.' costituita nel maggio 2013, il cui capitale è interamente detenuto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Essa si pone l'obiettivo di valorizzare e/o dismettere il patrimonio pubblico attraverso i fondi istituiti ai sensi dell'art. 33 del D.L. n. 98/2011 e denominati i3-INAIL, i3-Regione Lazio, i3-Inps, i3-Università, i3-Sviluppo Italia, i3-Patrimonio Italia e il Fondo dei fondi i-3 Core.

³⁹ Al 30 giugno 2016, il valore degli immobili apportati ai Fondi gestiti da INVIMIT risulta pari a 72,899 milioni per il fondo i3-INAIL; 148,281 milioni per il fondo i3-Regione Lazio; 62,940 milioni per il fondo i3-Università; 76,348 milioni per il Comparto 8-quater del fondo i3-Sviluppo Italia.

successivamente collocate sul mercato. Attualmente, sono in corso le procedure di ulteriori apporti al Comparto 8-ter e al Comparto 8-quater del Fondo i3-Sviluppo Italia di immobili statali per un valore complessivo di 42,9 milioni. I proventi generati dal collocamento delle quote dei fondi INVIMIT sul mercato potranno essere contabilizzati a riduzione dell'indebitamento netto negli anni in cui tali vendite saranno realizzate, contribuendo indirettamente al contenimento del debito pubblico.

Inoltre, al fine di procedere all'acquisizione di immobili di proprietà degli Enti territoriali locati alle amministrazioni pubbliche, INVIMIT ha istituito il fondo 'i3-Patrimonio Italia', partecipato dal Fondo dei fondi 'i3-Core - Comparto Stato'⁴⁰, con l'obiettivo di fornire ai citati Enti la liquidità necessaria a gestire il delicato processo di transizione verso il nuovo assetto istituzionale.

In ordine alle attività di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico del Paese, è stato avviato, per il tramite dell'Agenzia del Demanio, il progetto 'Fari, torri ed edifici costieri 2016' che si inserisce all'interno di 'Valore Paese - Dimore'. Al riguardo, è stata formalizzata un'intesa istituzionale tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero della Difesa e il MEF, con l'obiettivo di sostenere, favorire e promuovere l'iniziativa. Il progetto si propone di immettere sul mercato fari, torri ed edifici costieri di proprietà statale, mediante lo strumento della concessione di valorizzazione fino a 50 anni, per una valorizzazione rispettosa del paesaggio e in linea con le identità territoriali e con la salvaguardia dell'ecosistema ambientale. L'investimento per riqualificare le strutture è di circa 6 milioni, l'incasso per lo Stato è di oltre 340 mila euro di canoni annui che, in considerazione della differente durata delle concessioni, ammonterà a oltre 7 milioni per tutto il periodo di affidamento.

È inoltre proseguita l'attività di trasferimento di immobili dello Stato agli Enti territoriali, ai sensi della normativa sul Federalismo demaniale, con l'obiettivo di consentire un utilizzo più efficiente degli asset immobiliari da parte dei soggetti che hanno la titolarità del governo sul territorio.

Privatizzazioni

Relativamente alle privatizzazioni delle società, l'analisi approfondita del portafoglio mobiliare statale ha condotto all'identificazioni di diverse opzioni di privatizzazioni, in parte già realizzate negli ultimi anni. Nel 2014, le operazioni di cessione di società partecipate indirettamente dallo Stato tramite società controllate hanno riguardato le cessioni di quote in Fincantieri, CDP Reti, TAG (Trans Austria Gasleitung), per il tramite della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e Ray Way, società indirettamente detenuta dal MEF per il tramite di RAI. I proventi realizzati, pari a circa 0,4 punti percentuali del PIL, sono stati interamente destinati al rafforzamento patrimoniale delle società capogruppo. Nel 2015 sono state concluse le cessioni di pacchetti di azioni detenute direttamente dallo Stato in Poste Italiane (prima tranche del 35,3 per cento) ed ENEL (pacchetto azionario

⁴⁰ Il Fondo i3-Core è strutturato in due comparti - Comparto Territorio e Comparto Stato - rispettivamente destinati all'investimento in quote di Fondi Comuni di Investimento Chiusi promossi o partecipati dagli Enti territoriali e dalle Amministrazioni centrali (Stato), ai quali sono apportati patrimoni immobiliari pubblici (cd. fondi obiettivo).

del 5,74 per cento), con ulteriori proventi, pari a 0,4 punti percentuali del PIL, che hanno consentito di raggiungere l'obiettivo dello 0,4 per cento del PIL prefissato per l'anno.

L'anno in corso ha registrato progressi importanti. A luglio è stata completata l'Offerta Globale di azioni ENAV sul Mercato Telematico Azionario, conformemente a quanto previsto dal DPCM del 16 maggio 2014.

Tenuto conto dell'integrale esercizio dell'opzione *Greenshoe* ad opera del Consorzio di collocamento istituzionale⁴¹, che consente di ampliare l'offerta di titoli in modo da adeguarsi alla domanda di mercato, l'apertura del capitale della società ai privati ha complessivamente riguardato il 46,6 per cento circa delle azioni, per un introito lordo pari a circa 834 milioni, affluiti - al netto delle commissioni di collocamento riconosciute ai *joint global coordinators*, per loro conto e dei componenti il Consorzio pari a 1 milione - al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Con il Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 1° giugno 2016⁴² è stato disposto il conferimento alla CDP della partecipazione detenuta, nella misura del 12,5 per cento, dal MEF nel Fondo Italiano di Investimento SGR S.p.A., per un controvalore pari a 1,7 milioni, determinato sulla base di una relazione giurata di stima prodotta da KPMG Advisory S.p.A., coerentemente con quanto disciplinato dalla richiamata normativa. Di questi proventi, circa 1 milione è stato destinato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

L'operazione relativa a Grandi Stazioni, società partecipata da Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., attiva nel settore della gestione, valorizzazione e riqualificazione delle stazioni ferroviarie, si è conclusa a giugno. I proventi realizzati, pari a circa 850 milioni, sono stati interamente destinati al rafforzamento patrimoniale della capogruppo.

La conformazione dell'assetto azionario di Poste Italiane, il cui percorso è iniziato con l'*Initial Public Offering* (IPO) dell'ottobre 2015, è stata recentemente ridefinita dal DM del 25 maggio 2016 che ha autorizzato il Dipartimento del Tesoro a sottoscrivere l'aumento di capitale a pagamento deliberato dalla CDP. Tale aumento di capitale, approvato in giugno per assicurare il rafforzamento patrimoniale della CDP in misura idonea a garantire la realizzazione degli obiettivi del proprio piano industriale, è stato interamente riservato al MEF e sarà liberato mediante il conferimento, entro la fine del 2016, di una partecipazione al capitale di Poste Italiane, nella misura del 35 per cento.

La notevole complessità degli aspetti regolatori dell'operazione di privatizzazione di Ferrovie dello Stato prevista entro il 2016, afferenti in particolar modo alla definizione della proprietà e della gestione della rete infrastrutturale, ha comportato una dilatazione dei tempi connessi alla sua realizzazione, con plausibile rinvio al 2017.

La tavola seguente sintetizza i risultati raggiunti e gli obiettivi fissati. Nel 2016, stante le operazioni già concluse e le attuali previsioni di crescita del PIL, i proventi realizzati dalle privatizzazioni di partecipazioni dirette e indirette sono pari a circa 0,1 punti percentuali del PIL.

⁴¹ Art. 1, c. 5, del D.L. n. 332/1994, convertito dalla L. n. 474/1994.

⁴² Adottato ai sensi dell'art. 5, c. 3, l. b), del D.L. n. 269/2003, cvt. dalla L. n. 326/2003.

TAVOLA III.10: PROVENTI DA PRIVATIZZAZIONI (1)

	2015		2016	
	Livello (2)	In % del PIL	Livello (2)	In % del PIL
Partecipazioni dirette e altri proventi finanziari	6,9	0,4	0,9	0,1
Partecipazioni indirette	0,0	0,0	0,9	0,1
Totale proventi realizzati	6,9	0,4	1,7	0,1
Memo: obiettivi DEF 2016		0,4		0,5

1) Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

2) Valori in miliardi.

III.7 LE REGOLE DI BILANCIO PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Il quadro delle regole per la finanza pubblica locale è stato ridefinito completamente negli ultimi anni. Nel 2015, la piena attuazione dell'armonizzazione contabile per gli Enti territoriali⁴³ e, in particolare, l'applicazione del principio della competenza finanziaria 'potenziata' che prevede l'iscrizione a bilancio di crediti (accertamenti) e debiti (impegni), rispettivamente esigibili o liquidabili nell'esercizio di riferimento, ha permesso di rafforzare l'equilibrio sostanziale dei bilanci e supportare una puntuale programmazione degli investimenti. Dal 2016 la regola dell'equilibrio di bilancio ha sostituito definitivamente il Patto di Stabilità Interno. Al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica nazionali concorrono le regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, le città metropolitane, le province e tutti i comuni, a prescindere dal numero di abitanti. Per l'anno in corso, ai predetti Enti territoriali viene richiesto di conseguire un vincolo meno stringente rispetto a quanto originariamente introdotto dalla Legge n. 243 del 2012, con l'obiettivo di sbloccare le disponibilità di cassa disponibili: i governi locali devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali, al netto delle voci attinenti all'accensione o al rimborso di prestiti.

Il percorso avviato ha posto le basi per una revisione della Legge n. 243 del 2012, al fine di superare le criticità in ordine alla complessità per gli Enti territoriali di conseguire contemporaneamente una pluralità di saldi⁴⁴, già sperimentata dalle regioni che nel 2015 avevano anticipato una versione attenuata della regola.

La revisione del Capo IV della Legge n. 243 del 2012, approvata in via definitiva dal Parlamento il 12 agosto⁴⁵, ha mantenuto fermo il principio del pareggio di bilancio, nel rispetto dell'impegno preso con la sottoscrizione del *Fiscal Compact*, che prevede l'obbligo di assicurare il conseguimento dell'Obiettivo di Medio Periodo (MTO) o comunque garantire una rapida convergenza verso tale obiettivo. Le nuove norme individuano un unico saldo non negativo in termini di competenza tra entrate finali e spese finali, al netto delle voci attinenti all'accensione o al rimborso di prestiti, sia nella fase di previsione che di rendiconto, con l'obiettivo di: i) assicurare gli equilibri di finanza pubblica;

⁴³ D. Lgs. n. 118/2011 modificato dal D. Lgs. n. 126/2014.

⁴⁴ Art. 9, L. n. 243 del 2012, ora sostituito dall'art. 1 della L. n. 164/2016.

⁴⁵ L. n. 164/2016.